

Mead
COMPOSITION

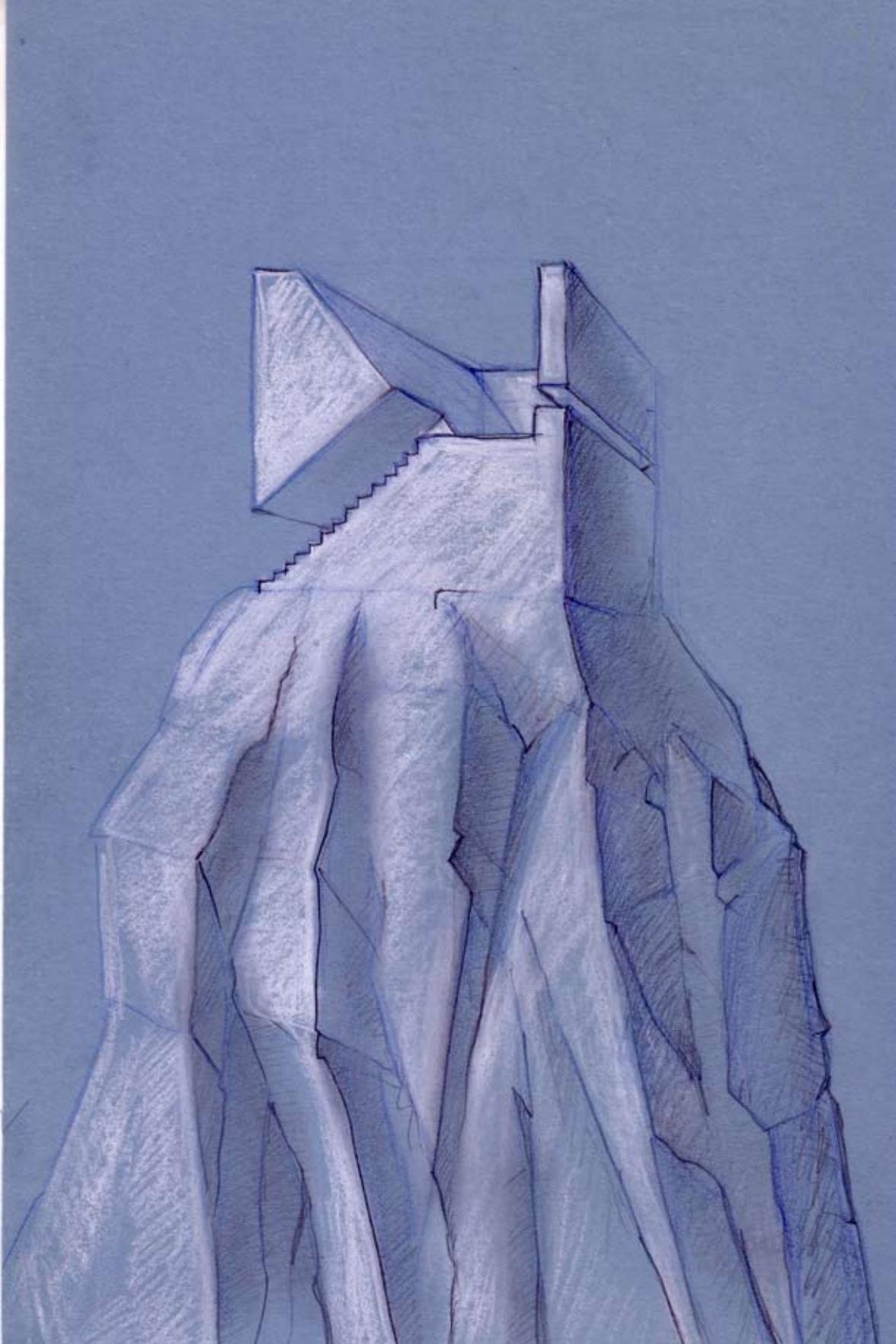
100 sheets • 200 pages
9¾ x 7½ in / 24.7 x 19.0 cm
unruled • 09928

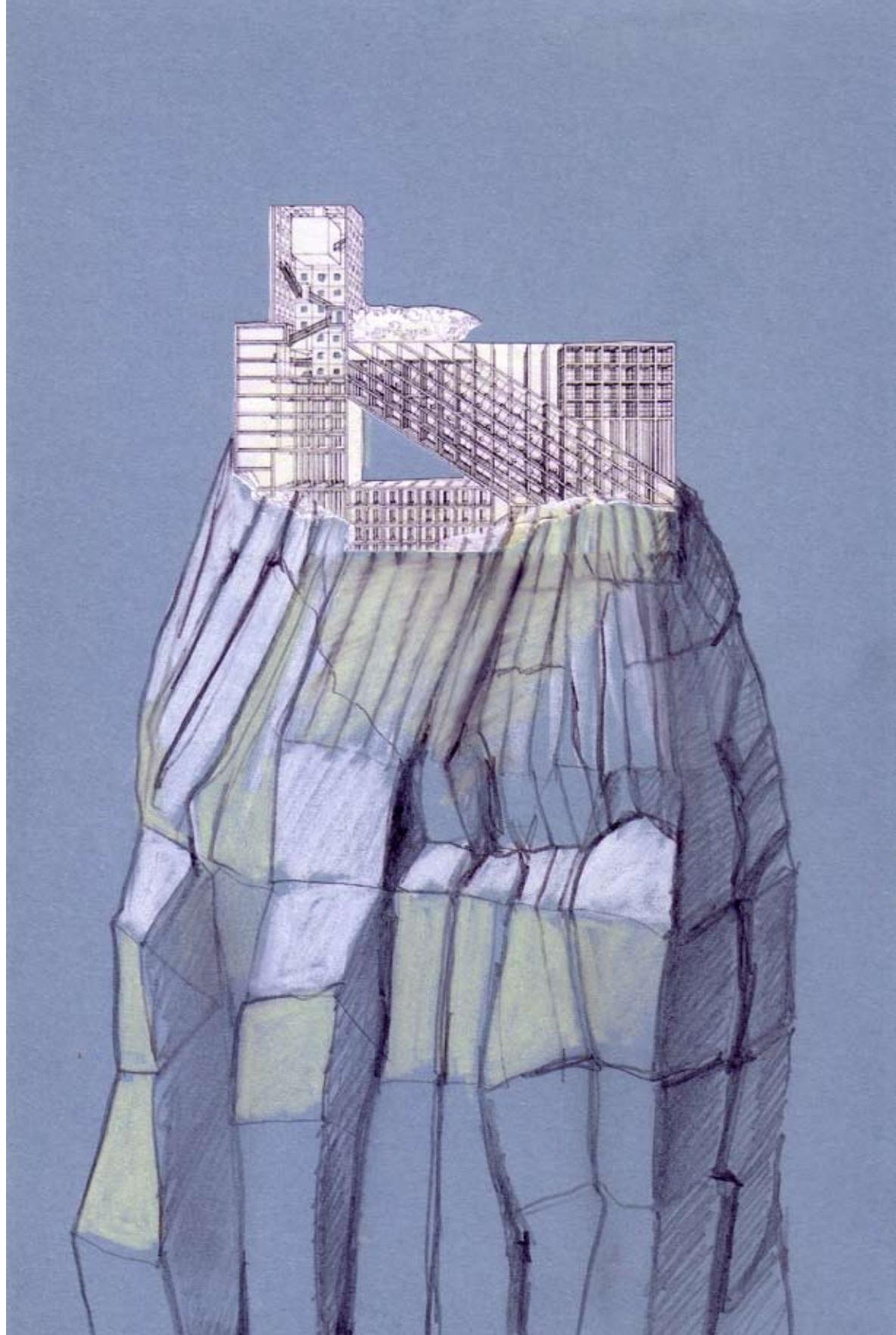


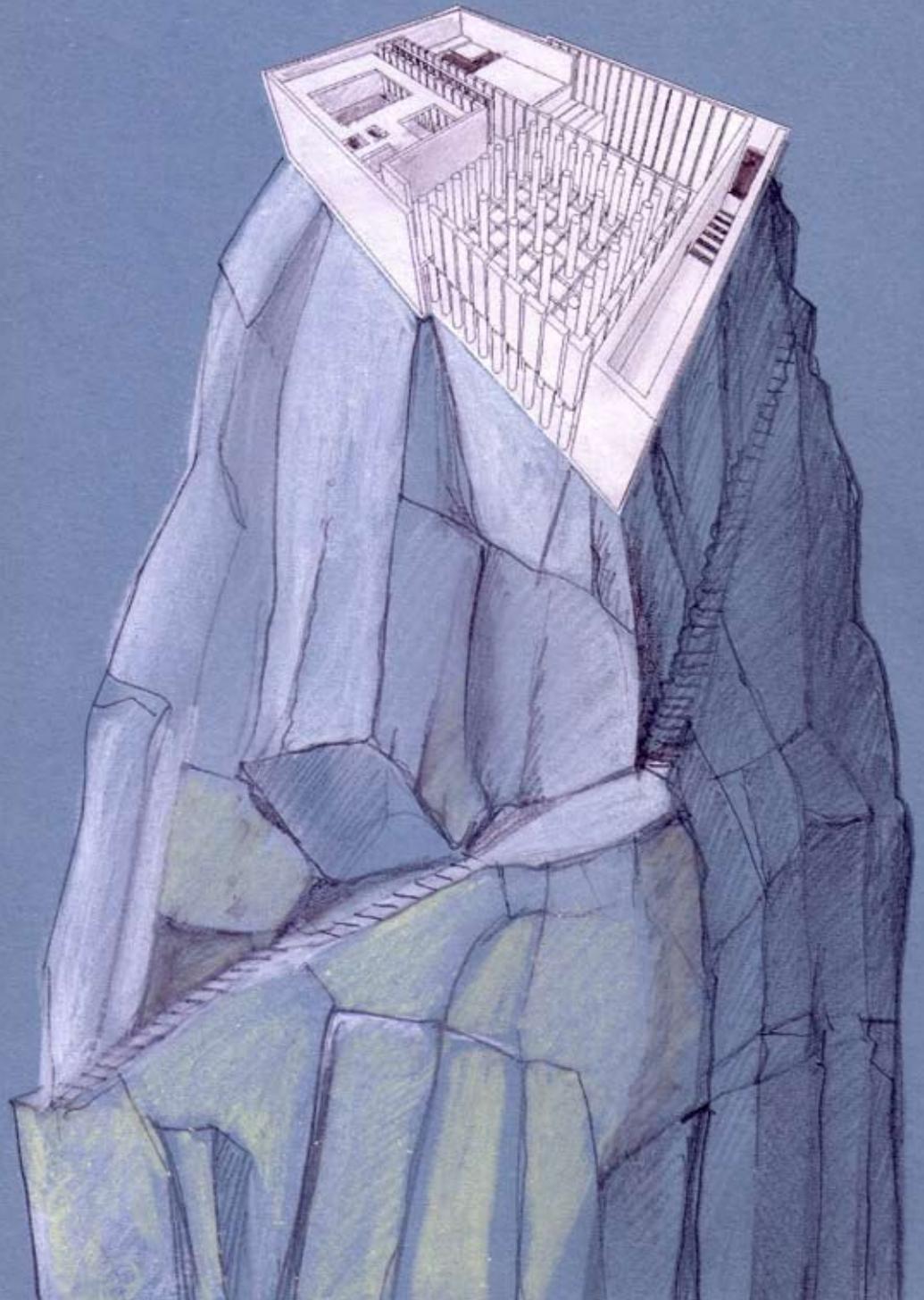
© 1996 The Mead Corporation, Dayton, Ohio 45460
U.S.A. Made in U.S.A.

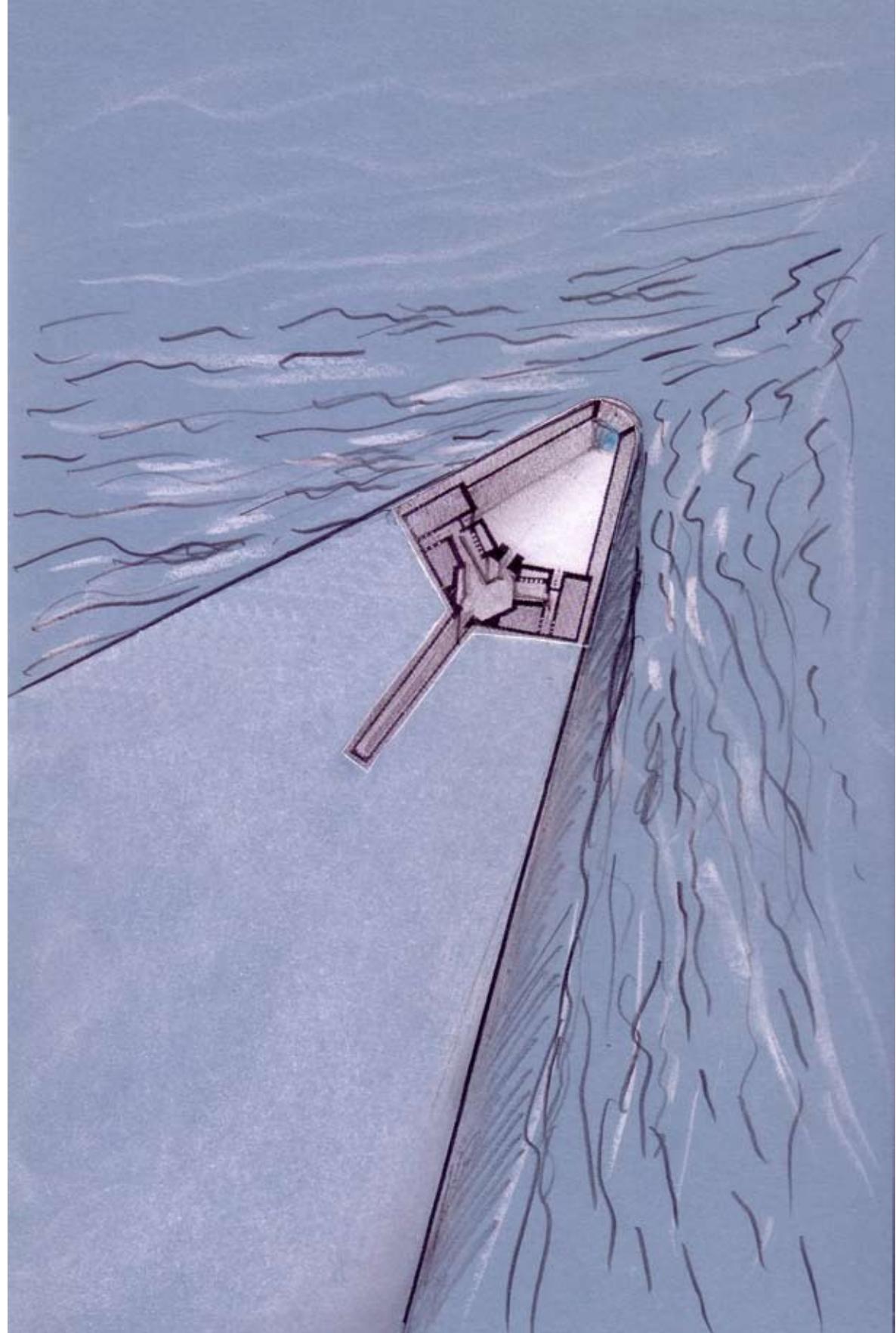
0 3100 09928 4

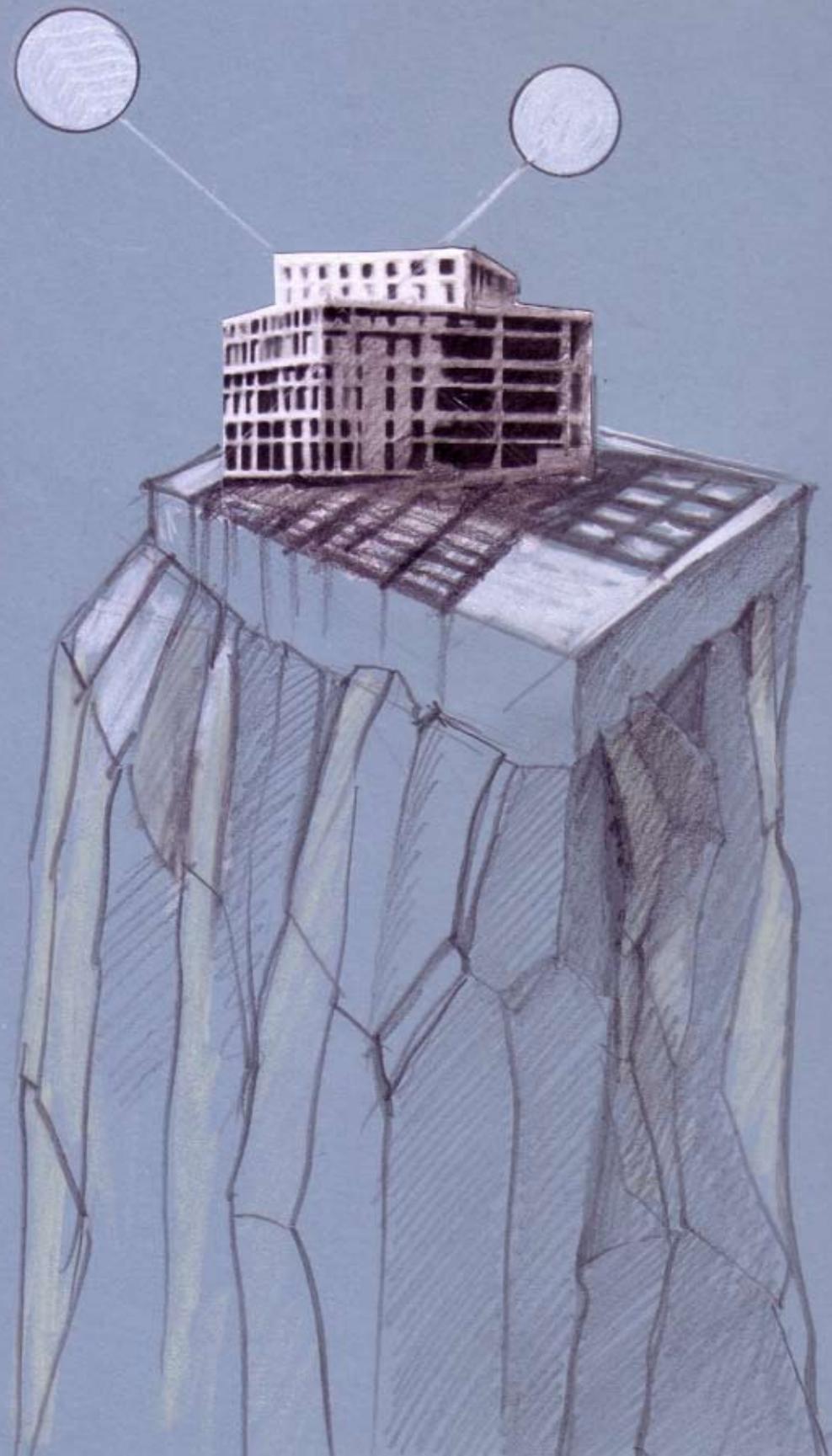
UNRULED











FRAMMENTI NARRATIVI (SULLE/PER) LE SOGLIE DELL'ANIMA/
declinazioni Brunetto De Batté

Mi son provato più volte a spiegar cosa sia la figura della morte con risultati, credo, molto scarsi. In realtà odio le definizioni e preferisco vivere le immagini anziché narrarle: ma la "spiegazione", in fondo, è pur sempre dovere di chi scrive, in queste pagine racconterò dunque di questo tra le pieghe della scrittura e del disegno.

Ricordo piacevolmente "L'arte di vivere e morire" (ogni giorno) delle rituali case anatomiche di Walter Pichler, un modo/mondo di costruire con la morte il proprio luogo, la propria dimora, o come il palazzo ideale/ "Tomba del silenzio e riposo senza fine" di Ferdinand Cheval e così vale anche la "scarzuola" di Tomaso Buzzì e altre storie simili.

La morte e la bellezza sono due entità profonde che contengono tanto d'azzurro e tanto nero, che paion due sorelle terribili e feconde con uno stesso enigma e uno stesso mistero.

Questa vena si ritrova nelle Cinque storie del Superstudio "Vita, Educazione, Cerimonia, Amore, MORTE", (Casabella 380/381, 1973) e/o in John Hejduk, per "l'architettura e la patognomicità" e se vogliamo approfondire ancora ne "Gli spazi della memoria- architettura dei cimiteri monumentali europei" (a cura di Mauro Felicori Luca Sossella editore, 2005 Roma) si trovano interessanti esempi e

dove emerge nella propria essenzialità il cimitero disegnato da Cesar Portela a Finisterre in Galizia che manifesta il "luogo del paesaggio".

A fronte di queste visioni romantiche dove si ascolta ancora la voce della fine il contemporaneo emargina ogni idea della finitudine, la morte del /nel contemporaneo produce immagini collettive, messa in scena dello spettacolo di se attraverso la comunicazione, esalta lo spettacolo della catastrofe o del disastro nella propria dinamica scatenando il vuoto quella sospensione dove la figura si ripete (sempre più vuota) nel dramma della rappresentazione.

Se la vera morte appare come spettacolo e per lo più collettivo/mediatico il ravvicinarsi come riservato pensiero servono artifici spaziali (macchine d'architettura) per produrre emozioni... E' il costruire sopra o malgrado l'abisso, il fondersi e il riconoscersi con la tragedia, silenzio e tuffo al cuore per raggiungere l'anima in sosta.

Effetti studiati come concatenazione di eventi emotivi che sollecitano la riflessione e ridanno al corpo in movimento il senso dello stare nel luogo. Cogliere il tempo sospeso, la ragione del ritrovarsi con se stessi dove lo spazio ci avvolge e conduce in questo accedere lento al luogo, aiuta al ritmo cadenzato del salire o discendere attraverso scale o pedane in altro luogo,

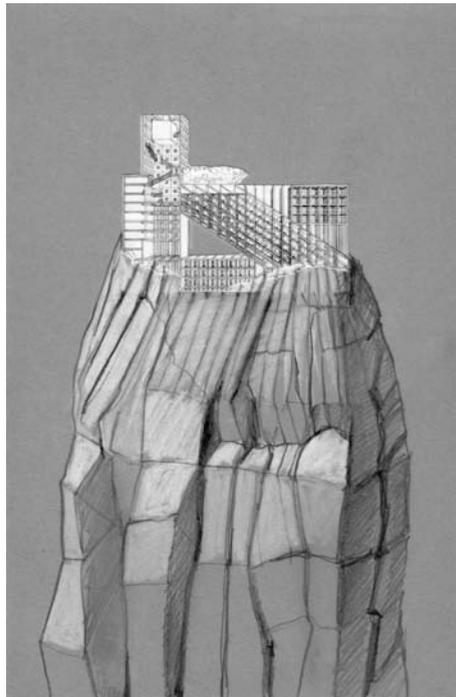
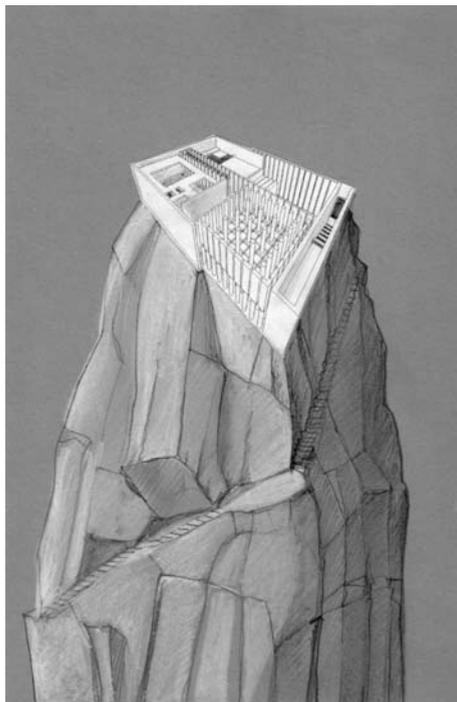
che muta l'orizzonte e permette di assorbire l'essenza del mondo, queste soglie (porte) segnano il passo e accendono memorie e sogni, il dettaglio è fondamentale nel proprio rigore, determina la misura.

Qui a seguito sono campionate alcune "macchine/soglie dell'anima/o" che danno traccia di alcuni temi d'architettura sensoriale o meglio che producono il "senso dell'abitare altro" sulla soglia del limite:

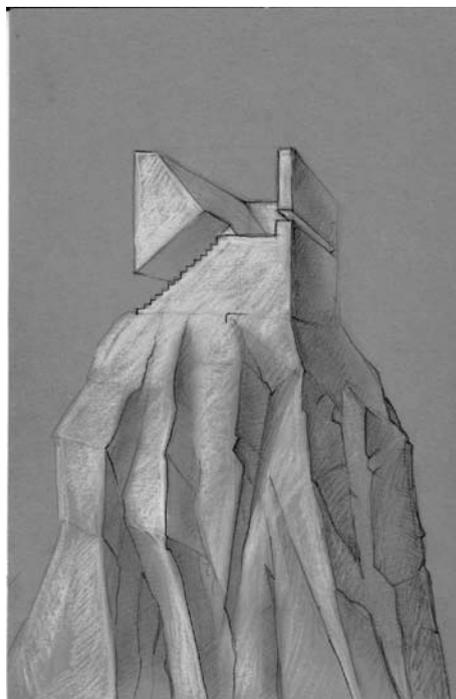
Dal tumulo citato da Loos, però visto come evento sorpresa di ritrovamento percorrendo un fitto bosco (dallo smarrimento al ritrovamento)



al DANTEUM (1938) di Terragni scatola ideata per esperire i mondi altri tra buio/penombra/luce anche qui abitandolo per attraversamento (tema ripercorso da Purini)



Dalle Fosse Ardeatine (1944), con un tetto, coperchio, lapide che comprime lo spazio tra penombra e buio, schiacciando pure il silenzio, al Munumento a Cuneo (1962) di Aldo Rossi che innesta un notevole artificio che attraverso la scala rastremata ci conduce a passaggi gradualmente di luce compressa fino ad una esplosione in una piccola stanza a cielo aperto dotata di una unica feritoia a nastro che inquadra lo scenario delle tragedie/confitto; come il Mémorial de la Déportation, Paris, 1962 di G.H. Pingusson propone la stessa iniziazione a discendere in una stanza a pianta triangolare, qui le feritoie inquadrano lo scorrere



della Senna così giocando sulle vibrazioni di suoni tra cielo, terra e acqua.



La Torre d'ombre o l'architettura delle apparenze reali di Le Corbusier si propone come straordinaria scatola magica che lavora perennemente con il sole e studiata per interagire tutto l'anno creando al proprio interno cavo "situazioni musicali d'ombre"



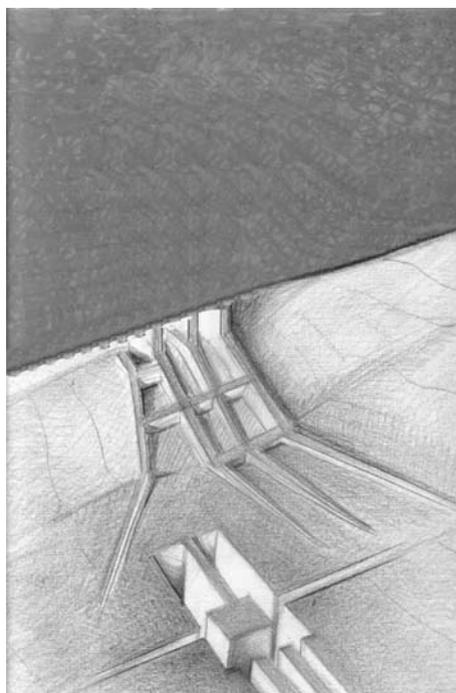
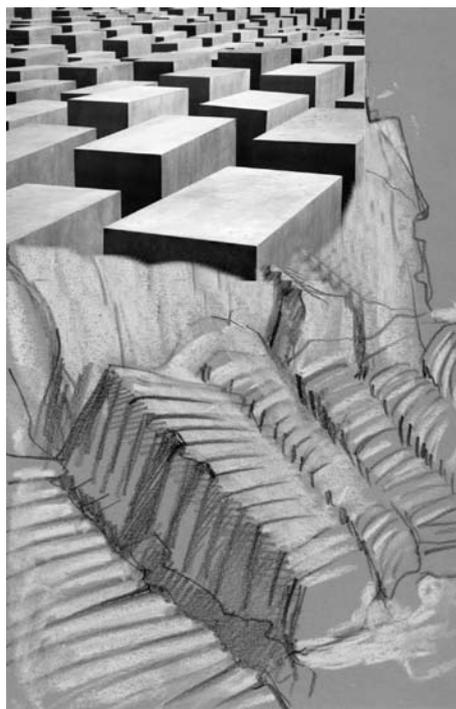
eventi emotivi in una sequenza di luci ed ombre, sospensioni di tempo per raggiungere l'essenza della soglia... la potenza del varcare un organismo significativo per l'esplorazione dell'animo.

Dalle visioni utopiche/distopiche dei Superstudio e le loro storie raccontano di possibili mondi onirici come soglie per ritrovarsi... alle materiche morfologiche azioni scultoree del cimitero per Urbino di Pomodoro e alla colata sui resti di Gibellina di Burri ricalcano il tema della Montagna Sacra.

In ultimo il Memoriale di Eisenman all'Olocausto che si configura come una labirintica foresta di parallelepipedi verticali in cemento, ordinati a griglia e allineati tutti di testa a copertura così offrendo attraverso le differenti imposte di suolo, percorrenze e percezioni molteplici, spazio che riversa l'apoteosi del forte senso di angoscia evocando il ricordo del genocidio

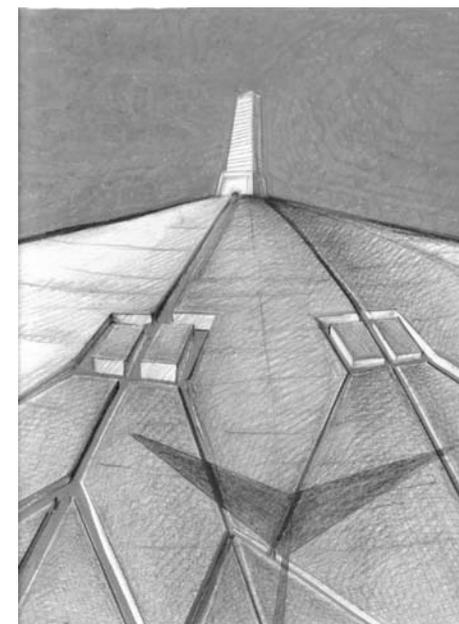
Paradossi della modernità

Crederci nell'arte era caratteristica determinante del modernismo quel complesso e variegato insieme di idee e di prassi che definì la nostra cultura nell'arco dell'intero ventesimo secolo e che ebbe come forma tardiva il postmodernismo. Oggi c'è l'addio al postmoderno ed incalza il new realismo dell'autenticità



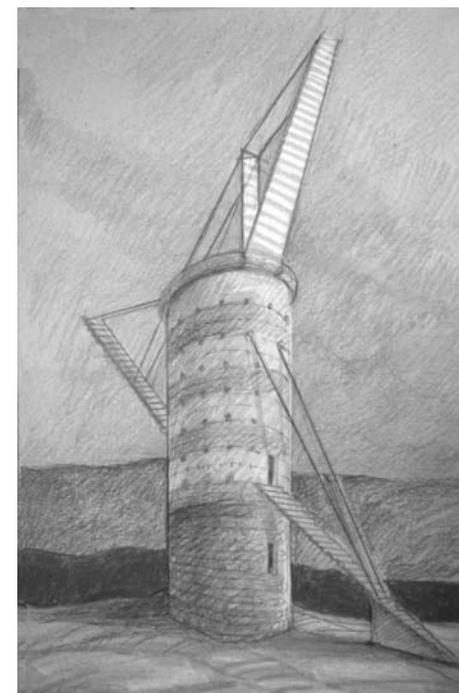
A ricordo del creto di Burri
Stanziare trovare riflettendosi // trovare dimora attraverso l'esperienza, per fare proprio il luogo nel silenzio
Ripercorrere in un catasto congelato le tracce dei sentieri, la crosta morfologica urbana racchiude in se il dramma

“non c'è tempo alcuno, dopo di me non ne verrà nessuno, / con me il tempo nasce, con me pure perisce”
D. von Czepko, Sexcenta monodistica sapientum, in Sämtliche Werke a cura AA VV, de Gruyter, Berlino 1980



Macchine/marchingegni evocativi, bilance dello spazio-tempo, simulatori di vertigine come vortici della gravità.

“ il costo della vita sono i ricordi; che ogni legame con la mia giovinezza è ormai affidato solo alla memoria, mostro implacabile e impossibile da zittire... la lavagna della mia vita, insomma, non si può più cancellare, e ogni cosa nuova che mi venisse in mente di scriverci sopra dovrà trovare posto nei pochi spazi ancora vuoti. “ E. Nesi Storie della mia gente, ed. Bompiani, Milano 2011

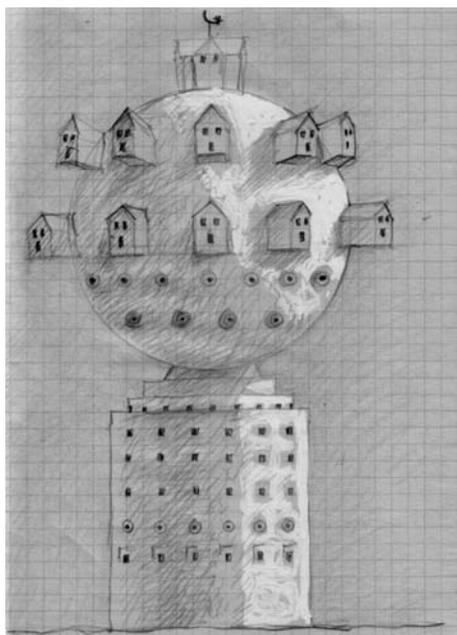


Natura & Artificio innesti dove la vita continua nel
“Quel che rimane vive, ma sa che l’urna è vuota” Julio Cortázar, il cenotafio in Ultimo round, ed. Alet , Padova 2007



Un silenzio nuovo il recinto come
catino del cielo

Recinto che introduce a un nuovo
tempo di misura / Il tempo scorre
nell’ora presente dell’infinito interio-
re.



presenza & assenza
Teogonia figurale del moderno
“La morte (o la sua allusione) rende
preziosi e patetici gli uomini. Questi
commuovono per la loro condizione
di fantasmi; ogni atto che compiono
può essere l’ultimo; non c’è volto
che non sia sul punto di cancellarsi
come il volto d’un sogno.” In Borges
A/Z

il limite o soglia
Le porte del cielo
Sempre più pensare il moderno è
pensare il limite: è pensiero liminare.
Lo spaesamento dell’io, la metafora
del labirinto, lo spaesamento della
dialettica luce-buio



Intricabile imbarazzo, l’atopia
Un paesaggio meraviglioso, in-
quietante e familiare tradizione del
moderno. Progettare nel tempo della
fine
Le rovine abitate invenzione e mor-
te in luoghi di memoria

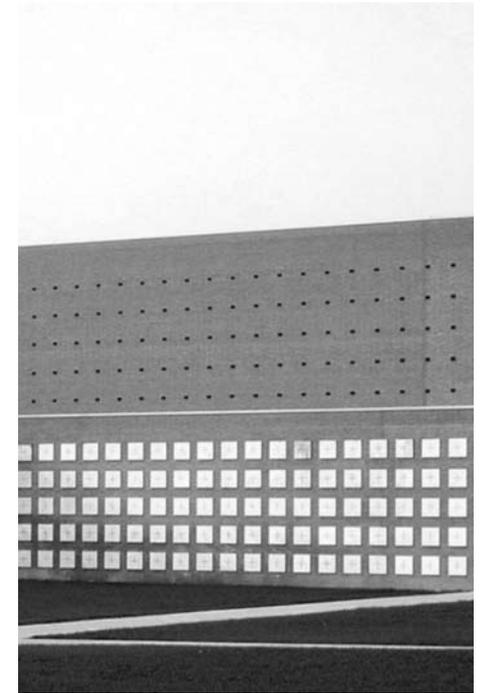
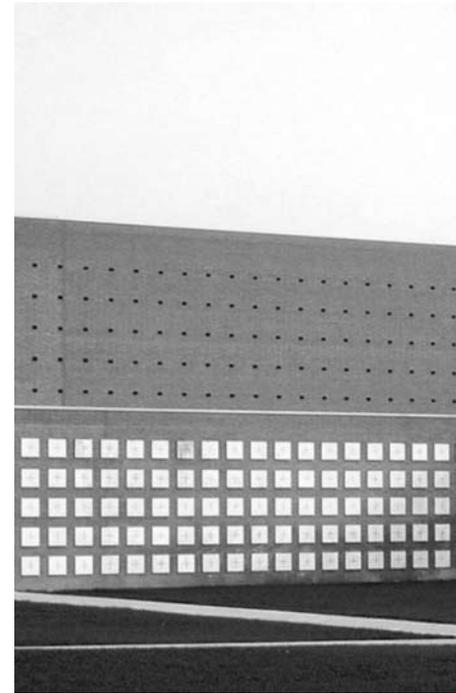
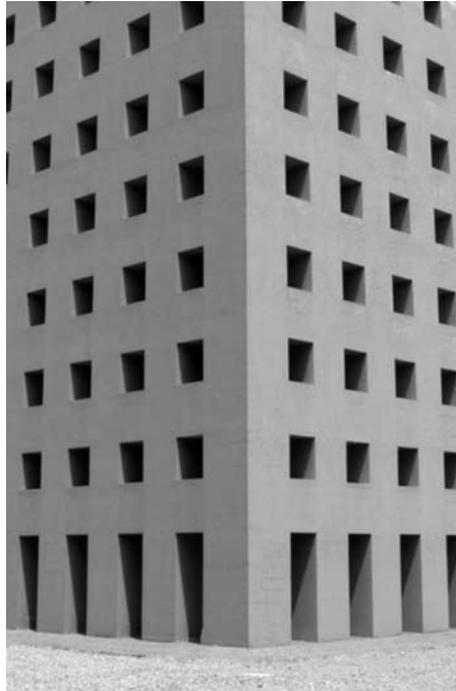


L'oggetto ideale è il più oggettivo degli oggetti

“filosofare è imparare a morire”

Con l'arte lottiamo per l'eternità; ma questo non serve a niente perché noi siamo mortali . (Philippe Garrel)

Non e' che ho paura di morire. E' che non vorrei essere li' quando questo succede (Woody Allen)



La restituzione del suo senso nella forma della presenza diventa possibilità universale e illimitata

